

Un ponte tra ieri e domani: esperienza o innovazione?

Quella del lavoro è una concezione che ha subito una enorme evoluzione nel corso della storia moderna, una vera e propria metamorfosi.

Ma di che tipo di trasformazione stiamo parlando? Potremmo considerarla un progresso, se non addirittura una rivoluzione nei costumi della società, oppure - al contrario - si tratterebbe di una lenta ma progressiva involuzione di un elemento che sta alla base delle nostre esistenze?

A dire il vero, credo che non vi sia una risposta universalmente condivisa, univocamente corretta o sbagliata, a questa domanda; dipende naturalmente dal lavoro che prendiamo in considerazione, dal settore in cui esso si inquadra e anche dalla zona geografica presa in esame. Ciò che sicuramente non è cambiato nel corso della storia umana, è l'imprescindibile necessità di una disponibilità di lavoro adeguata a garantire sostentamento, benessere ed evitare conflitti sociali; da quanto sopra, si può dedurre la sua importanza all'interno della vita di ogni essere umano e della relativa comunità di appartenenza.

Il lavoro - per quanto possa forse suonare retorico - oggi come ieri e come domani... è "vita". Le restanti valutazioni sono inevitabilmente influenzate in maniera diretta da fattori specifici e soggettivi, oltre che dalla condizione sociale del lavoratore. È proprio per questo intimo, intrinseco ed intricato legame tra vita e lavoro, che quest'ultimo riveste un ruolo fondamentale e pregnante nell'esistenza umana.

Alla luce di ciò, quanta importanza ha la decisione che si trovano ad affrontare milioni di ragazzi ogni anno, affacciandosi al mondo del lavoro oppure a quello degli studi universitari, il quale è fisiologicamente introduttivo alle future scelte lavorative? Sembra una domanda retorica ed effettivamente la risposta appare piuttosto semplice e intuitiva: questa scelta non è soltanto "importante", ma deve essere considerata fondamentale, cruciale per l'avvenire di ognuno di loro; è la decisione che condiziona certamente tutta, o almeno parte della loro (nostra) stessa esistenza, l'essenza della loro futura quotidianità, i loro futuri rapporti sociali, i ritmi delle loro giornate, la loro stessa serenità e felicità: in estrema sintesi la qualità della loro, o per meglio dire della nostra, vita.

Volendo rivolgere per un attimo lo sguardo al passato, è doveroso ricordare come siano cambiate le condizioni e le disponibilità di lavoro dei nostri avi a partire dal secondo dopoguerra fino, indicativamente, agli anni '90. In precedenza, infatti, il nostro Paese si trovava in condizioni

lavorative ed economiche perlopiù arretrate e deprimenti (in senso lato), poi completamente rivoluzionate dal miracoloso “boom economico”, responsabile della “rinascita” dell’Italia e - soprattutto - dello stravolgimento della stessa vita degli italiani. Questa, quindi, risulta essere l’ultima delle innumerevoli riprove di come il lavoro influisca in modo assolutamente pervasivo sulla vita delle persone.

Analizzando tale fenomeno, si può notare come siano sicuramente sempre esistite dinamiche intergenerazionali correlate al mondo del lavoro, quasi un’intrinseca rivalità basata sulla divergenza fra il dare maggior importanza all’esperienza dei lavoratori senior, piuttosto che all’entusiasmo e al dinamismo che caratterizza quelli più giovani.

Tuttavia, i rapidi cambiamenti tecnologici, sociali e culturali, associati anche all’impatto di quello che - in tempi più recenti - è stato il tragico quanto epocale periodo della pandemia mondiale da Covid-19, hanno notevolmente accentuato tali dinamiche, andando inevitabilmente ad avvantaggiare le “nuove leve”.

Il periodo della pandemia - infatti - ha imposto nuove modalità di lavoro (il lavoro da remoto, in primis) che hanno esacerbato esponenzialmente il divario generazionale, mettendo nettamente in luce sia le competenze tecnologiche delle generazioni più giovani, che il disagio di quelle che - per contro - lo sono meno. Tali nuove dinamiche hanno avuto un notevole impatto sulle aziende pubbliche e private, accelerando esponenzialmente il normale processo di avvicendamento fra lavoratori appartenenti alle differenti generazioni.

Pertanto, vediamo come effettivamente il Covid-19 sia stato, nonostante la sua costante imprevedibilità, un fattore determinante che ha influenzato l’ingresso nel mondo del lavoro della Generazione Z, affacciatasi a esperienze lavorative in un’ottica e con un approccio completamente diversi da quelli che vi erano stati fino a quel momento. Flessibilità e ostinazione sono diventate elementi cardine nella quotidianità di ognuno di noi, il lavoro da remoto un qualcosa di ordinario e, con esso, anche un’attenzione tutta nuova al benessere psicologico e alla qualità della vita sociale; elementi, questi ultimi, sottovalutati, quasi dati per scontati da tutti noi prima di allora.

Proprio grazie al lungo periodo del lockdown, durante il quale le parole chiave erano diventate - giocoforza - “isolamento”, “distanza” e “privazione”, abbiamo capito quanto siano realmente essenziali fattori quali la collaborazione e l’inclusione, specialmente in un mondo ricco di diversità e paradossali equilibri fra queste ultime, che permettono di creare team eterogenei, nei quali ogni voce e pensiero vengano ascoltati e valorizzati, innescando circoli virtuosi di sorprendente efficacia. Risulta pertanto cruciale avere la possibilità di esprimere al meglio il proprio ingegno, le proprie potenzialità, con la sensazione di poterlo fare in un clima di totale libertà, nel quale si possa essere

fieri di mettere in luce le proprie idee senza paura che esse possano essere giudicate troppo “sognanti”, quasi “utopistiche” potremmo dire, quando in realtà tutto ciò che le caratterizza è semplicemente il desiderio di fare la differenza e di non porsi limiti predefiniti.

Occorre riflettere sul fatto che il lavoro non sia (o quantomeno non dovrebbe essere) soltanto una questione di sopravvivenza economica; esso rappresenta infatti una parte fondamentale della nostra identità, del nostro ruolo e della nostra collocazione nel mondo. Ha un valore intrinseco che va oltre il perseguimento del semplice compenso economico, che resta certamente una componente imprescindibile (inducendo stabilità e sicurezza), ma che va necessariamente associato alla realizzazione di sé stessi, attraverso l’espressione della propria natura, delle proprie capacità e ad un esistenziale senso di appartenenza e rilevanza all’interno di una comunità.

Lavorare è un’esperienza che ci permette di crescere e ci definisce come individui; un’esperienza che ogni generazione, nel corso del tempo, ha affrontato con un approccio diverso. Ognuna di esse porta con sé un bagaglio unico di valori, esperienze e prospettive che, se coordinate, sono capaci di trasformare realmente il nostro modo di guardare al concetto di lavoro.

Da un lato vi sono le generazioni meno recenti, che hanno vissuto e superato innumerevoli sfide e difficoltà, maturando un’illuminante saggezza che funge come un vero e proprio faro in un nebuloso mondo in costante evoluzione; dall’altro, invece, la “fresca” Generazione Z, nata e cresciuta in un’epoca digitale, è abituata ad un ritmo di vita frenetico e “multitasking”, in continua trasformazione, che - in quanto tale - l’ha resa estremamente capace di adattarsi rapidamente e riuscire a pensare fuori dai rassicuranti, rigidi, schemi preesistenti.

La comunicazione fra generazioni differenti, pertanto, non risulta affatto semplice, anzi: talvolta sembra di parlare due lingue totalmente diverse; pare di pensare e approcciare ai problemi in modo differente, mettendo così in evidenza la difficoltà di reciproca comprensione. Le tradizionali rigide gerarchie del mondo del lavoro, ad esempio, risultano spesso soffocanti per noi giovani adulti, abituati invece ad una maggiore flessibilità e libertà di comunicazione, evidenziando questo divario anche nei frequenti casi in cui le nostre idee “sognatrici” appaiano troppo audaci, quasi irrealistiche, e poco “con i piedi per terra” alle generazioni che ci precedono. Perché le variabili con cui si erano dovute confrontare queste ultime (che hanno avuto generalmente opportunità molto più “a portata di mano”) erano di gran lunga minori rispetto a quelle con cui devono confrontarsi i giovani d’oggi, i quali per realizzarsi devono necessariamente sfoderare una maggior creatività e coraggio nelle scelte lavorative e di vita.

Quello di cui forse non ci si rende ancora pienamente conto, è il fatto che risieda proprio in queste differenze il potenziale, la forza di quello che potremmo realizzare unendo le forze, riuscendo a

coniugare sinergicamente la nostra creatività con l'esperienza e la riflessività delle generazioni precedenti, arrivando così a soluzioni innovative, ma anche equilibrate e durature.

Volgendo lo sguardo al futuro, è inevitabile scorgere innumerevoli sfide e ostacoli sul sentiero che si prospetta di fronte a noi, ormai inevitabilmente influenzato anche da fattori quali l'inclusione e la sostenibilità, elementi che stanno - o dovrebbero stare, ai giorni nostri - in cima alla scala delle nostre priorità.

Ad oggi stiamo vivendo un'epoca di trasformazione straordinaria. Ci troviamo di fronte a un bivio, un punto di svolta che cambierà per sempre il nostro modo di vivere e lavorare. Nei prossimi anni, complice anche l'avvento della tanto discussa intelligenza artificiale, molti dei lavori che oggi consideriamo essenziali scompariranno. Non deve sembrare un avvertimento, né tantomeno una minaccia: è una realtà ineluttabile.

Pensiamo ai nostri bisnonni, ai nostri nonni. Loro hanno visto l'industrializzazione, hanno vissuto la rivoluzione tecnologica del secolo scorso. Hanno assistito alla nascita di mestieri che oggi diamo per scontati: l'operaio in fabbrica, il tecnico elettronico, il mediatore (il cosiddetto "sensaro"). E ora, eccoci qui, di fronte a un'altra rivoluzione. Una rivoluzione guidata, appunto, da tecnologie - quali la robotica e l'intelligenza artificiale - che, fino a pochi anni fa, appartenevano solo al regno della fantascienza.

C'è una parte di noi che è preoccupata, ma effettivamente come potremmo non esserlo? Il cambiamento spaventa. La perdita di sicurezza, di punti di riferimento, fa paura. Pensiamo a chi oggi lavora con dedizione e passione, a chi ha dedicato una vita intera a un mestiere che presto potrebbe non esistere più. Pensiamo a chi lavora in un ufficio, a chi guida un camion, a un giovane che ha appena iniziato una carriera in un settore che sarà automatizzato. Come potranno affrontare questo cambiamento? Come potranno ricominciare?

Ma c'è un'altra parte di noi che è curiosa, più "fiduciosa", se possiamo definirla tale. Perché ogni fine può essere - e deve essere - anche un nuovo inizio; ogni porta che si chiude, ne apre un'altra. I lavori del futuro saranno diversi, sì, ma anche straordinari. Lavori che richiederanno creatività, innovazione, se saggiamente accompagnati da un'umanità che nessuna macchina potrà mai replicare.

Pensiamo ai pionieri del passato, a chi ha osato sognare e spingersi oltre i confini del conosciuto. Noi siamo i pionieri di oggi; noi abbiamo l'opportunità di plasmare un futuro migliore, di creare lavori che rispecchino le nostre passioni, i nostri valori, il nostro desiderio di migliorare il mondo. L'intelligenza artificiale non deve essere vista necessariamente come un nemico, ma come un alleato, uno strumento che può supportare e amplificare le nostre capacità, che può liberarci dalle

mansioni ripetitive, per permetterci di concentrarci su ciò che conta davvero: le idee di ognuno di noi.

Non dobbiamo mai dimenticarci del nostro irrinunciabile potenziale, della nostra resilienza, perché solo noi siamo - o possiamo essere - gli artefici del nostro destino.

Possiamo scegliere di vedere il cambiamento come una minaccia o come un'opportunità; di abbracciare il futuro con paura o con coraggio. Possiamo scegliere di essere spettatori passivi o protagonisti attivi di questa nuova era.

Abbiamo davanti a noi un compito difficile, ma non impossibile. Dobbiamo imparare, adattarci, reinventarci. Dobbiamo sostenere chi è più vulnerabile, chi è spaventato, chi non sa ancora da dove cominciare. Dobbiamo lavorare uniti, coesi, come comunità, come società, per garantire che nessuno venga lasciato indietro.

Oggi ci troviamo di fronte a una sfida che un domani definirà la nostra generazione. Siamo giovani, pieni di sogni e ambizioni, pronti ad affrontare il mondo del lavoro con una passione e un'energia che ci rende unici. Ma in questo "viaggio", dobbiamo ricordare l'importanza di alcuni principi fondamentali che guideranno il nostro cammino: la motivazione nel lavoro e la vera natura del potenziale che ciascuno di noi porta con sé.

La motivazione. Quante volte abbiamo sentito questa parola? Ma cosa significa davvero? Per noi non è solo un concetto astratto, è il cuore pulsante della nostra esistenza. La motivazione è ciò che ci sveglia al mattino, ciò che ci spinge a dare il massimo, ciò che ci permette di superare le difficoltà. È la scintilla che accende la nostra creatività, la forza che ci permette di affrontare le sfide con coraggio e determinazione.

Immaginiamo di entrare in un luogo di lavoro dove ognuno è motivato, dove ogni individuo sente che il proprio contributo è prezioso. Non è forse questo il reale obiettivo, il sogno di tutti noi? Un luogo dove le idee vengono ascoltate, dove il talento viene riconosciuto, dove la passione per il lavoro si trasforma in risultati concreti. E non si tratta solo di successo economico, ma di una soddisfazione più profonda, quella che nasce dalla consapevolezza di star facendo la differenza, di essere apprezzati per il proprio contributo.

Ma come possiamo mantenere viva questa motivazione? Come possiamo alimentarla, giorno dopo giorno? La risposta è semplice, eppure paradossalmente complessa: dobbiamo sentirci parte di qualcosa di più grande. Dobbiamo trovare un significato in ciò che facciamo, un senso di appartenenza e di scopo. E questo non dipende solo da noi, ma anche dall'ambiente che ci circonda, dai leader che ci guidano, dalle relazioni che costruiamo.

Ed è qui che entra in gioco il concetto di potere. Spesso ci viene detto che il potere è qualcosa da conquistare, da ottenere. Ma la verità è che il potere non esiste realmente. È una concessione, un'attribuzione che ci viene fatto da chi ci circonda. Un vero leader non è colui che comanda, ma colui che ispira, che guadagna la fiducia e il rispetto attraverso l'esempio e la dedizione.

Noi, come generazione, abbiamo il compito di ridefinire il concetto di leadership. Dobbiamo abbandonare l'idea del potere come dominio e controllo, e abbracciare una visione più umana e inclusiva. Dobbiamo costruire organizzazioni in cui la voce di ognuno conti davvero, in cui il potere sia distribuito e condiviso, in cui la responsabilità e il riconoscimento siano equamente ripartiti.

In questo nuovo mondo del lavoro, la vera forza risiede nella collaborazione, nella capacità di lavorare insieme verso un obiettivo comune. Dobbiamo creare ambienti di lavoro in cui la diversità sia valorizzata, in cui le differenze siano considerate una risorsa, non un ostacolo. Dobbiamo imparare a vedere il potere non come un privilegio, ma come un'opportunità di servizio, un modo per elevare gli altri, per costruire qualcosa di significativo insieme.

E allora, mentre ci affacciamo a questo nuovo mondo, è fondamentale mantenere saldi questi principi. Occorre perseguire l'obiettivo di essere sempre motivati, non solo per il successo personale, ma per il bene comune. Occorre ricordare sempre che il potere è una responsabilità, un'opportunità di fare la differenza nella vita degli altri. Insieme possiamo creare un futuro migliore, un mondo del lavoro che rispecchi i nostri valori e le nostre aspirazioni.

Siamo la generazione del futuro e del cambiamento e, in quanto tale, dobbiamo abbracciare quest'ultimo e soprattutto presentarlo alle generazioni precedenti come una straordinaria opportunità di crescere, di evolversi, di realizzare un mondo in cui ogni persona possa esprimere al meglio il proprio potenziale, piuttosto che come un'imminente minaccia da contrastare.

Siamo i pionieri di un nuovo modo di lavorare, di vivere, di essere. Con la motivazione e la giusta gestione del potere, non c'è nulla che non possiamo realizzare. Il futuro è nelle nostre mani: facciamolo splendere.